ANNO V — BARRE VERMONT, SABATO 22 GIUGNO 1907 — Num' 25

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis'

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

ASSOLTO!

In Ispagna, nel paese che all'Inquisizione ha dato i natali ed all'Inquisizione consacra in ogni atto della sua vita pubblica il culto di una fervida venerazione; dinnanzi ad un magistrato d'eccezione, dinnanzi ad un tribunale di lanzichenecchi del re e di famuli del Sant'Uffizio; accusato di un delitto che i codici della gente per bene uguagliano al parricidio, FRANCISCO FERRER Y GUARDIA — più che di fantastiche complicità nell'attentato di Calle Mayor — reo di avere nel paese di Sant'Ignazio e di Pietro Arbues contro i dogmi avvelenati della chiesa e dello Stato, in odio alla chiesa ed allo Stato, eretto la sua spregiudicata ESCUELA MODERNA, è stato avant'ieri assolto e, dopo un anno di detenzione preventiva, restituito alla luce, alla libertà, al suo generoso e civile apostolato di redenzione.

La notizia ha del miracolo, ed ha stupito tutti coloro i quali, come noi, sanno per lunga ed amara esperienza, che la giustizia non piove sugli innocenti — e tanto meno quando sono reprobi — dai tribunali che in questa sfolgorante aurora del XX Secolo, continuano a giudicare, invocato il divino aiuto, nel nome d'iddio e del re.

Tanto più che i non remoti nè obliati episodii di Montjuich, di Ceuta, di Alcalà, del Valle confermano nel modo più reciso che Alfonso XIII è sempre il pronipote di Filippo II e che non sotto i suoi reali auspicii, certo, la Spagna divorzierà dalla tradizione venerata di Torquemada.

Oh! in qualunque altro paese — per quanto in materia di libertà politica si sia di quà e di là dal mare sotto la stessa latitudine, la latitudine glaciale del regime borghese il quale non ha guarentigie che pei monopolii e pei privilegi di ciasse — l'assolutoria di Francisco Ferrer si sarebbe potuta spiegare colla fede religiosa scadente, collo sviluppo dello spirito critico, collo scetticismo diffuso e cogli stessi istituti sociali conseguentemente e corrispondentemente voluti.

L'assolutoria di Malato e di Vallina dopo l'attentato di Ferras contro il re di Spagna a Parigi non hanno sollevato alcuna meraviglia, nè la più pallida ombra di sdegno o di protesta.

Ma in Ispagna le cose volgono ben diverse. Essa è sempre la figlia primogenita, prediletta e fedele di nostra Santa Madre Chiesa, è sempre un feudo del Papa, è sempre inquinata fino al midollo della peste religiosa che vi fa scempio da secoli. E in Ispagna il più lontano sospetto d'aver voluto attentare alla sacra maestà del re, unto dal Signore, è sacrilegio che attizza tutte le inesorabilità, scatena tutti i furori dal basso e dall'alto, e non si riscatta che col garrote.

Come è dunque avvenuto che Francisco Ferrer y Guardia, mal raccomandato ai proprii giudici da tanti anni di propaganda e d'insegnamento libertario, è stato dal più implacabile dei tribunali dell'ordine assolto dall'accusa d'avere, di complicità con Matteo Morral, organizzato l'attentato e l'esplosione che il 30 Maggio 1906 in Calle Mayor guastò la festa di nozze dei giovani sovrani di Spagna?

Credere ad un subito ed assurdo risveglio di sentimenti di libertà nelle classi dominanti della Spagna arcicattolica e feudale, credere che sulla terra classica degli auto-da-fè sia spuntato repentino e sanguigno il delirio del libero esame e vi spiri ora, largo fino alla complicità coi peggiori sovversivi, un vento di fronda e di perdizione; credere che dinnanzi ai governanti ed ai loro confessori, ai pubblici poteri ed agli interpreti devoti delle loro volontà, Francisco Ferrer y Guardia sia stato raccomandato dalla sua bontà nazarena, dal suo nobile apostolato di pubblicista e d'insegnante quando erompe da tanta opera pubblica e da tanta documentazione pedagogica che quella bontà spezzava alle anime redente dall'incoscienza e dalla rassegnazione il pane della ragione, dell'indipendenza e della rivolta; che da quella scuola in nome della scienza e della verità si erigeva quotidiana ed inesorabile la condanna a tutte le menzogne convenzionali, la guerra spietata a tutti i dogmi, a tutti i simboli, a tutti i feticci del vecchio ordine sociale — sarebbe pascersi di un'illusione temeraria e sommamente pericolosa.

Bisogna dunque rimettersi all'unica soluzione che dell'inaspettato verdetto e dello strano fenomeno giudiziario ci danno le manifestazioni di solidarietà e di simpatia onde dalla prim'ora della sua passione Francisco Ferrer y Guardia, la più recente vittima della compagnia di Gesù, fu circondato e sorretto dai lavoratori di ogni patria, di ogni lingua e di ogni fede al di quà ed al di là del mare.

I famuli di Alfoncito e del Santo Uffizio hanno dovuto, di fronte alla protesta ed all'insurrezione dello sdegno universale, abdicare al loro bieco sogno di vendetta e di persecuzione: hanno ceduto alla piazza ed alla paura.

Perchè se l'internazionale borghese persegue concorde e tenace, stretta da livide paure, il suo stantìo ideale di universale abbrutimento, l'internazionale proletaria costellata senza trattati, senza codici e senza statuti dalla solidarietà degl'interessi, dei dolori e delle aspirazioni oltre tutte frontiere, vigila essa pure a che le conquiste dei precursori, le vittorie del libero pensiero e della scienza redentrice non sieno eluse e garottate dai giannizzeri dell'ordine, del sillabo e della forca.

La folla che sull'indomita cervice raccoglie tutte le maledizioni dei rivoluzionarii azzimati, dei politicanti bordellieri e dei filosofi salariati; la folla anonima, irrequieta, sguaiata, sacrilega che vocia, senza ritmo, il tumulto degli affetti che le ruggono nell'anima generosa; e mena le mani, irriverente, al primo urto; ed alla violenza della reazione oppone temeraria la violenza impronta che cambia la faccia alle cose, e la storia chiama di poi rivoluzione; la folla di cui gl'interpreti modernissimi del socialismo scientifico hanno il più sacro degli orrori, di cui ieri ancora, scandalzzato nell'anima pitocca, l'onor. Bissolati bollava dalla tribuna parlamentare le manesche impazienze; la folla coi suoi mille comizii, colle sue agitazioni incomposte, coi suoi impeti irresistibili, colle sue torve minaccie ha strappato, sola, Francisco Ferrer y Guardia all'artiglio dei giudici salariati ridonandolo, confortato largamente della pena sofferta alle battaglie del domani; e strapperà collo stesso impeto vittorioso ed ammonitore Nakens, Ibarra, Matho e gli altri coinputati su cui inferocì la rabbia dei togati alguacili dell'inquisizione spagnuola.

Possono quanto vogliono dolersene i sognatori di placidi tramonti, gli apologisti delle libertà consolidate tra le manette, i teorizzatori della rassegnazione e della vigliaccheria plebea necessarie: i lavoratori imparano ad ogni avvisaglia che la piazza e la violenza sono la sola delle procedure per la quale le classi dominanti ed i pubblici poteri abbiano un po' di considerazione e di riguardo.

E, guariti dagli ultimi feticismi superstiti, alla piazza ed alla violenza chiederanno domani l'adempimento di un più largo e più alto voto di solidarietà e di giustizia: chiederanno alla piazza ed alla violenza, banditi per sempre gli scaltri svesciatori di ciarle e di frodi, la distruzione d'ogni privilegio e di ogni monopolio, la riconquista a beneficio di tutti, di quanto il lavoro creò ed accaparrò a pochi ladri l'immonda ed impunita rapina secolare, **chiedera' alla rivoluzione sociale l'emancipazione dei lavoratori, voto conquista e gloria dei lavoratori.**

Tramontano le ultime frodi, albeggiano colle prime forme della coscienza e della solidarietà i tempi nuovi!

Neresck

Neanche una!

con attender corto.....

Nella dichiarazione di principii che prelude alla Costituzione adottata dall'Industrial Workers of the World nella Convenzione di Chicago (2, 3 e 4 Gennaio 1905): ritenuto che le trades unions americane, ingannando i lavoratori a cui fanno credere che tra padroni ed operai sussista un'identità d'interessi, servono alla causa degli sfruttatori; e, convenuto che questa dolorosa condizione di cose debba mutare; si preconizza **un'organizzazione per tal modo costituita che tutti i suoi aderenti di una data industria, e di tutte le industrie ove sia del caso, abbandonino il lavoro sempre quando uno sciopero od un lookout sia proclamato, l'offesa fatta ad un compagno dovendosi ritenere offesa fatta a tutti.**

È superfluo aggiungere che cotesta organizzazione di lavoratori pronti allo sciopero generale, ove occorra, al primo loockout padronale, è, secondo la citata dischiarazione di principii..... l'Industrial Workers of the World.

Or bene: Moyer, Haywood e Pettibone (e sarà bene ricordare che i due primi sono tra i fondatori dell'Industrial Workers of the World, e sono entrambi membri del Comitato Direttivo) hanno subìto da parte dei capitalisti del Colorado e dell'Idaho qualche cosa di peggio che non sia un miserabile lockout padronale: **sono stati sequestrati di notte** dai giannizzeri delle Compagnie minerarie; **sono stati deportati** di notte fuori della loro giurisdizione, **sono stati rinchiusi per un anno e mezzo in una cella,** e oggi insidiati da una accusa fantastica ma perfidamente ordita dalla Pinkerton National Detectives Agency e cinicamente sostenuta dai suoi sicarii al dibattimento, **contendono la testa al boja dell'Idaho.**

L'Industrial Workers of the World ha raccolto quattrini, ha indetto comizii, suscitato manifestazioni larghe di simpatia agli arrestati, proteste di sdegno contro i persecutori, contro Roosevelt, lo sbirro impudico, che contro gli accusati — **innocenti** fino ad oggi anche per esplicita definizione delle leggi americane — ha lanciato l'insulto sguaiato, temerario e vile; ha fatto cioè quanto hanno fatto e fanno anche le organizzazioni che servono alla causa degli sfruttatori ingannando gli operai colla bugiarda antifona che tra lupi ed agnelli deve essere concordia ed armonia. Si è tenuta molto prudentemente nei confini di un devoto rispetto agli ordini costituiti ed alle leggi della repubblica,